

ELZEVIRO

Sul tappeto erboso Becker torna a volare

MARCO LODOLI

NELLE PAGINE dello sport vado sempre a frugare tra quelle notizie messe una sotto l'altra in un angolo; tra il campionato di mountain bike e le semifinali di hockey a rotelle cerco i risultati dei tornei di tennis, quelli meno importanti, che appunto si meritano poche righe. E tra quella sfilza di 6/2, 3/6, 7/6, tra quei nomi di giocatori che vanno e vengono come colpi di vento, in quei luoghi lontani, Giacarta, Honk Kong, Estoril, io desidero solo una cosa: leggere che Boris Becker ha vinto, anche al primo turno con uno dei tanti Perez, anche per il rotto della cuffia, anche per ritiro dell'avversario, non importa: l'importante è che abbia alzato al cielo le sue manone da gigante buono. E invece sempre più spesso me lo eliminano senza pietà, senza pensare a me, a noi che da così lontano lo ammiriamo soffrendo. Can amici del Bum Bum Club, ammettiamolo: mestamente il nostro eroe declina, quello spirito guerrier ch'entro gli rugge va affievolendosi in un tramonto nordico, lungo ma inesorabile, i suoi gamboni si sono fatti pesanti come prosciutti coti, il suo servizio più spuntato, le volée scialbe. Conosciamo tutti i suoi sacrosanti motivi: la famiglia da difendere, il biberon del bambino sul fionello, una Germania razzista cui tener testa. Però in campo perde e noi ci rimaniamo male, malissimo. A Roma è riuscito a trascinarsi coi denti e le unghie sino alla finale, ma lì da Sampras è stato macellato e appeso al gancio dell'umiliazione.

Ora è iniziato il torneo di Wimbledon, il suo torneo e dunque il nostro torneo. Per anni su quell'erba soffice ha scorrazzato come una farfalla da combattimento, spicando sotto rete alle immense, rotolando e rialzandosi senza peso. Come i grandi atleti, Becker non pensava mai, si gettava avanti fiducioso di essere il più bravo, di potercela fare sempre e comunque, quasi ignorando l'avversario. A volte le partite si incarinavano tremendamente e allora cominciava a parlare tra sé e sé, la mano aperta a ventaglio accanto alla faccia disperata, rivolgendosi sonori rimproveri da caporale teutonico: ma poi c'era sempre un net favorevole, una palla tirata alla cieca che finiva la sua corsa proprio sopra la riga, e le manone s'alzavano al cielo piovo di Londra. Questo prima, anni fa, quando gli altri tennisti tremavano di fronte a lui e anche se giungevano al quinto set infine stramazavano, sconfitti da quel nome caro agli dei, da un senso naturale di inferiorità. Oggi no, oggi chiunque gli si trovi davanti, anche un Perez qualunque, sa di poterlo battere, non trema, non esita, non si smarrisce nei punti decisivi, come iene i Perez cercano d'azzannare il bestione rantolante.

PÙ INVECCHIA, più pensa e più perde, il grande Becker. Ha perfezionato inutilmente il suo gioco da fondo campo, ha studiato nuove rotazioni per il servizio, ha provato a disciplinare il suo talento. E come se avesse mandato tra i banchi di scuola l'enfant sauvage che è in lui, per ripulirlo, educarlo: gli hanno riconsegnato un povero cristo, uno che tira la palla proprio come si deve, che tenta di mettere in pratica astratti insegnamenti, che soccombe con eleganza. Però a Wimbledon c'è quell'erba canaglia e innocente: la pallina schizza via senza consentire a nessuno di riflettere per quella frazione di secondo in cui si può scegliere cosa fare. Bisogna avere un po' di pazzia nel sangue, la perversione di seguire a rete ogni colpo, a costo di farsi ridicolizzare dieci volte di fila. Non bisogna vergognarsi di nulla, si deve cancellare la coscienza. E qui aspettiamo Becker, qui ci auguriamo che metterà da parte tutte le cognizioni superflue. Forse non basterà - una generazione di robot con la racchetta è cresciuta studiando i suoi punti deboli, approfittandone scientemente -, ma noi speriamo che Bum Bum abbia conservato un minimo di irresponsabilità, di imprevedibilità, e che riprenda a volare spinto dal suo vento interiore, quello che solo i campioni hanno, un vento largo, che sa di grandi spazi e di avventure, e di tutto il resto niente.

WIMBLEDON. Fernandez ko: La Navratilova punterà al decimo titolo contro la Martinez



Martina Navratilova per l'ennesima volta in finale a Wimbledon

Spera Linea Press

Martina vuole un dieci

Diciotto semifinali, dodici finali, ed ora la possibilità di vincere il suo decimo titolo a Wimbledon. Stiamo parlando di Martina Navratilova che ha sconfitto ieri Gigi Fernandez 6-4, 7-6. In finale troverà la spagnola Martinez.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Un dito puntato verso il cielo, a indicare niente di più di quello che si intuisce. Uno. Un solo incontro, un solo ulteriore sforzo, un altro giorno e basta. Ancora uno e a Martina Navratilova sarà concesso ciò che solo a pochissimi grandi dello sport è stato dato, ritoccare e ampliare, riscrivere addirittura, la sua stessa leggenda. Chi ha vinto nove volte Wimbledon è già andato oltre l'immaginabile, e sono considerazioni che superano qualsiasi valutazione che si possa fare intorno a un record battuto. Ma dieci è qualcosa di più, quasi di

incomprensibile per chi sappia di tennis e conosca le difficoltà del torneo più antico del mondo, le palline che diventano irraggiungibili nelle giornate di pioggia o rimbombano per chissà dove in quelle più secche, quando dalla terra ormai senza erba spuntano semi-dure come sassi. Wimbledon è il torneo delle mille sorprese, il torneo che non ti aiuta, il torneo dove devi essere più bravo anche delle avversarie. Dieci vittorie è un numero magico, un'impresa che non trova parole per essere descritta. Ci sono voluti 52 anni per battere gli

successi di Helen Wills Moody (1938). Martina c'è riuscita nel 1990, quattro tornei fa. Quanti ne occorreranno, ora, per battere Martina?

Se vincerà, ovviamente. Ma davvero non si vede perché non dovrebbe. Perché ha 37 anni? Ha insistito fino ad oggi per cogliere questo risultato e meriterebbe solo per questo che gli fosse scritto d'ufficio nel suo curriculum personale. Sarebbe così se non ci fosse Wimbledon di mezzo, con le sue trappole, le emozioni troppo forti, le avversarie che d'improvviso si trasformano. È accaduto anche ieri, in semifinale. Gigi Fernandez la conosciamo sin troppo bene. È una bella ragazza di Portorico, trasferita in America per imparare un mestiere e lo ha trovato nel tennis. Ottima in doppio, e spesso compagna di Martina che non è insensibile al fascino della ragazza mora che ha un sorriso capace di spalancare gli occhi. Ma in singolare non è mai stata granché. Troppo bella, si diceva, per avventarsi sulle avversarie, o sulle palline, senza ri-

metterci un pizzico della sua femminilità. E invece, eccola lì, semifinalista contro Martina, a lottare su tutti i punti, conscia di essere tra le poche, nel circuito femminile, a disporre di una volée che possa essere definita tale. E Martina? Sembrava avesse via libera, dopo un primo set vinto al momento giusto, con un break liberatorio giunto sin troppo presto. E invece ha dovuto combattere fino a negare all'avversaria una palla-set nella seconda partita. Rimontare e vincere al tie-break.

«Ma come fai a giocare ancora così», le ha urlato Gigi abbracciandola. E già una parolaccia, di quelle che non fanno male a nessuno, però, e anzi valgono come un incanto. Martina ha dato fondo a tutta se stessa ed è sembrata sin troppo stanca per replicare. Non ha mancato di salutare la sua compagna nel box di lato a quello dei reali, ha fatto ciao con la manina al pubblico che osannava. Era la sua diciottesima semifinale nel torneo inglese, domani giocherà la sua dodicesima finale. È troppo? Per gli

Oggi gli uomini Boris il «cattivo» contro Ivanisevic

Dicono che Becker «bluffa» e l'accusa sembra onestamente spropositata. Ha chiamato il flauterista mentre era in bagno, durante una sosta del match con Medvedev, poi, contro Bergstrom, ha alzato un braccio nel corso di uno scambio disturbando l'avversario e senza che il giudice di gara intervenisse. Ce n'è di avanzo per scatenare i giornalisti inglesi in una spietata caccia al tennista. Ma Becker non è di quelli che la mandano a dire. Si è fatto trovare subito, arcigno come nei giorni migliori: «Io non sono Agassi», ha detto digrignando, «non provateci nemmeno a farmi passare da scorretto». Bisognerà vedere, però, se oggi il pubblico inglese sarà ancora dalla sua parte. Di fronte a Ivanisevic, finalista due anni fa, Becker gioca una buona parte di chances per sentirsi ancora un tennista da grandi tornei, uno capace di vincere e di spaventare gli avversari. Rispetto a Sampras gli è capitato l'avversario migliore. Il numero uno avrà di fronte, infatti, quel Todd Martin che lo ha battuto due settimane fa al Queen's, proprio sull'erba.

Calcio mercato Oggi l'apertura ufficiale

Si apre oggi ufficialmente a Milano il calciomercato (conclusione il 15 luglio). Ma, come sempre succede, le trattative vanno già avanti da parecchie settimane. Ieri ha fatto notizia il Parma: il club emiliano porta in Italia il trequartista colombiano Rincon e lo dà in prestito al Napoli. Scala non se l'è sentita di farlo entrare nella «rossa» che comprende già 4 stranieri: Couto, Sensi, Broin e Asprilla. Meli va verso la Sampdoria. Di Chiara andrà alla Juve con la formula del prestito. La riunione di Lega di ieri per il sorteggio di Coppa ha permesso a Roma, Udinese e Inter di dinimere tutti i problemi (economici) legati a Branca. Ora l'attaccante è praticamente interista. Pellegri, per parlo, aspetta disperatamente i soldi di Mendoza relativi alla vendita di Sosa. Ma il Real non s'è più fatto vivo. Alcuni miliardi arriveranno dal trasferimento più che probabile di Massimo Paganin alla Lazio e da quello di Manicone al Torino. Ma il padre del centrocampista non gradisce la destinazione gratuita.

Coppa Italia: sorteggiato il primo turno

Questo l'esito del sorteggio per il primo turno della Coppa Italia 1994-95, che si giocherà in una gara unica il 21 agosto: Ravenna-Palermo; Lodigiani-Inter; Monza-Venezia; Como-Ascoli; Mantova-Atalanta; Perugia-Verona; Juve Stabia-Udinese; Acireale-Vicenza; Modena-Cosenza; Spal-Piacenza; Salernitana-Fidelis Andria; Reggina-Lecce; Pescara-Cesena; Pisa-Ancona; Triestina-Reggina; Chievo-Lucchese.

Pallavolo 1 Va in scena la World League

Completo il calendario della Final Six della World League. Gli azzurri esordiranno il 26 luglio a Torino contro il Brasile poi a Cuneo (il 27) se la vedranno con l'Olanda. Le finali si svolgeranno a Milano (Forum) il 29 e 30 luglio. Intanto, Julio Velasco ha scelto i 18 per i prossimi campionati mondiali. Questa la lista dei nazionali: Bellini, Bernardi, Bracci, Cantagalli, De Giorgi, Fangareggi, Gardini, Giani, Giretto, Gravina, Martinelli, Meroni, Papi, Pasinato, Pippi, Sartorelli, Toffoli e Zorzi. Intanto, sul fronte del mercato, si registra un brusco stop in una trattativa che sembrava in dirittura d'arrivo, quella fra Zorzi e la Sisley Treviso. La causa dello stop è una differenza di 200 milioni fra richiesta e offerta.

FORMULA 1. Iniziano le prove del Gp di Francia. Alesi ottimista sulla Ferrari

Mansell prova a fermare Schumacher

NOSTRO SERVIZIO

MAGNY COURS (Francia). La Formula 1 torna in pista e l'attenzione è tutta per lui: Nigel Mansell inizia oggi con gli altri piloti del «Circus» le prove del Gran premio di Francia che si disputerà domenica sul circuito di Magny Cours. Ritorna dunque il «leone» britannico, e lo fa proprio su una pista che l'ha visto trionfare per due volte, nel '91 e '92, l'ultima stagione disputata prima del clamoroso passaggio al campionato Indy americano. «Sono ottimista - ha dichiarato ieri il 40enne campione iridato -, credo che non ci metterò molto a tornare nel vivo. Certo avrò di fronte un avversario di valore come Schumacher, ma chiunque può essere battuto, in Formula 1 più che altrove». Venti mesi fuori dal campionato sembrano non pesare sul britannico che ha già ritrovato confidenza con la sua Williams-Renault. Una monoposto che ha provato ad inizio settimana durante i test di Brands Hatch. «Ho trovato la macchina ancora meglio di quanto mi aspettassi», ha osservato un Mansell soddisfatto e per nulla disage di fronte alle modifiche tecniche recentemente imposte dalla Federazione internazionale per bloccare la spaventosa catena di incidenti.

Il campionato condotto finora a senso unico da Schumacher su Benetton potrebbe quindi rianimarsi. Di sicuro, l'altro inglese della Williams, Damon Hill, tornerà ad avere un compagno scomodo in casa.

Ma a Magny Cours, oltre che sull'illustre campione di ritorno, da oggi gli occhi saranno puntati anche sul beniamino di casa Jean Alesi, il quale festeggerà i cinque anni di attività in F1 (ha debuttato con la Tyrrell nel luglio '89 sul circuito Paul Ricard a Le Castellet). Il transalpino, insieme con Gerhard Berger, sarà al volante della nuova Ferrari 412-T1B. Le novità di questa vettura sono opera del tecnico austriaco Gustav Brunner, che ha realizzato l'evoluzione della vettura

originaria progettata in Inghilterra da John Barnard. Gli elementi nuovi consistono in alcuni deflettori laterali e in un rmaneggiamento delle pance laterali. «L'effetto - ha spiegato Alesi - è quello di un maggiore appoggio aerodinamico. La macchina dunque sta meglio in strada, specialmente in curva. Forse ha perduto qualcosa in velocità di punta ma questo non è importante su un circuito pieno di curve come quello francese». Per la Ferrari i risultati delle pri-

me prove sono stati più che incoraggianti: «Un secondo in meno della vecchia vettura - ha precisato Alesi -, adesso speriamo che vada bene anche qui e che ci consenta di ottenere la nostra prima vittoria». E la voglia di vittoria del francese è tanta che potrebbe indurlo anche a non restare in una «rossa» che non desse garanzia di competitività. «Un pilota - ha detto - non può inseguire sempre la vittoria senza mai ottenerla. Finora quasi tutta la mia carriera si è svolta alla Ferrari dove mi trovo benissimo ma non voglio restare come un pilota qualsiasi. Dobbiamo vincere e speriamo che la nuova vettura che debbutta qui ce lo permetta». Alesi ha anche dichiarato di essere rimasto amareggiato per alcune osservazioni della stampa che in Canada hanno chiamato la Ferrari spregiativamente «marmite e spaghetti», attribuendo a lui «scarse capacità nella messa a punto».

Intanto, la Ferrari ha annunciato di utilizzare in Francia le altre novità già pronte e sperimentate sul circuito di Monza prima della chiusura per i lavori in vista del Gp d'Italia di settembre. Non debutterà quindi a Magny Cours il nuovo propulsore 043, lasciato a Maranello perché troppe novità in una sola gara avrebbero potuto finire col creare dei problemi di messa a punto. Comunque, sia il motore che la nuova scatola del cambio dovrebbero venire utilizzati nei prossimi Gran premi di Gran Bretagna e Germania.

E sul circuito del Mugello ci sono i bolidi del Motomondiale

Week-end su due fronti nel motorismo internazionale. Se i bolidi della Formula 1 gareggiano in Francia, i protagonisti del Motomondiale fanno tappa in Italia per disputare l'ottava prova del Motomondiale. Il circuito è quello toscano del Mugello, che a partire da oggi ospiterà le prove ufficiali della corsa. Per quanto riguarda gli appassionati italiani, l'interesse è naturalmente concentrato sulla classe 250, fin qui teatro di appassionanti sfide fra centauro nostrani. In testa alla classifica iridata c'è attualmente Massimiliano Biaggi, il pilota romano che corre con l'Aprilia. Biaggi ha vinto l'ultimo Gran premio disputato sulla pista di Assen distanziando tutti gli inseguitori e concludendo con mezzo minuto di margine sugli avversari, distacco notevole per una prova del Motomondiale. Avverranno ad impensierire «Max», oltre ai piloti giapponesi, Loris Capirossi e Dorian Romboni, i due portacolori della Honda entrambi costretti al ritiro nella gara di Assen. Capirossi, comunque, non sembra molto convinto delle sue possibilità in questo Gran premio italiano: «In questo momento - ha dichiarato - l'unica cosa che conta è riuscire a conquistare punti». Nella classe 500 c'è molta attesa per la prova della Cagiva, la casa italiana fin qui deludente. Molto dipenderà dalle condizioni di John Kocinski, il pilota americano della Cagiva, ancora alle prese con i postumi di un infortunio alla mano.

L'INDAGINE «PIEDI PULITI»

Acquisto Marchegiani Cragnotti ammette il pagamento in nero

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ammette il «nero» Sergio Cragnotti, l'azionista di maggioranza della Lazio e fino a ieri presidente della società. E lo fa affidandosi ad una memoria scritta che il suo legale, l'avvocato Vittorio Chiusano, ha presentato ai magistrati della Procura di Torino. L'inchiesta è quella solita, passata alle cronache giudiziarie come «piedi puliti». La vicenda riguarda il pagamento in nero del portiere Marchegiani, acquistato dal Torino lo scorso anno: 2 miliardi e 400 milioni che il finanziere versò (presumibilmente con pagamento estero su estero e, forse, su consiglio di un importante personaggio della finanza torinese) all'ex presidente del Torino, Roberto Goveani, inchiodato lo scorso settimana dal provvedimento (poi revocato) di arresti domiciliari per bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita. Le confessioni a raffica di Goveani hanno dunque inguaiato l'ex amministratore delegato dell'Enimont che in tutta fretta ha radicalmente invertito la rotta. Dal catenaccio del primo interrogatorio di alcuni mesi fa, durante il quale aveva negato passaggi extracontabili per assicurarsi l'attuale numero uno della nazionale (ufficialmente pagato 10 miliardi e la cessione di Gregucci), Cragnotti sarebbe passato alla piena collaborazione. Il

memoriale conterrebbe, infatti, le date dei versamenti, i codici dei conti, oltre naturalmente al cuore della tesi difensiva: le ragioni che lo hanno indotto ad «accettare» le condizioni di Goveani. Una documentazione così precisa che i magistrati stanno vagliando l'ipotesi di rinviare l'interrogatorio del patron della Lazio, previsto la settimana prossima. Intanto, l'ex presidente del Torino dall'«eremo» del Cliente, dove si è recato per promuovere la sua immagine di cantautore con una raccolta di brani inediti, continua a dichiararsi pubblicamente vittima del sistema con l'attenuante generica del «così facevano tutti». Ma i comportamenti pubblici di Goveani non coinciderebbero con quelli privati. Con molta meno baldanza, e messo alle strette nell'ultimo interrogatorio dal pm. Prunas Tola, il notaio avrebbe sfoderato un'inattesa disponibilità a nascerne (sic!) i creditori del crack Gima, la finanziaria di Borsano. Sull'argomento, peraltro, i magistrati di Torino appaiono tutt'altro che teneri e poco intenzionati a mollare la presa. Da tempo, infatti, gli inquirenti stanno passando al setaccio il patrimonio del notaio, con particolare occhio di riguardo alle risorse con cui avrebbe recentemente acquistato immobili, licenze commerciali e quote societarie.